

NOTARIORUM ITINERA
VARIA

11

Oggetti scritti
Circolazione, cultura materiale e rapporti
sociali nelle fonti notarili tardomedievali



a cura di
Gemma Teresa Colesanti - Tommaso Duranti - Valentina Ruzzin



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2026

Notariorum Itinera

Varia

11

Collana diretta da Valentina Ruzzin

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Oggetti scritti
Circolazione, cultura materiale e rapporti
sociali nelle fonti notarili tardomedievali



a cura di
Gemma Teresa Colesanti - Tommaso Duranti - Valentina Ruzzin



GENOVA 2026

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:

http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:

http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Il volume è stato sottoposto in forma anonima ad almeno un revisore.

This volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.



Questo volume è pubblicato nell'ambito del progetto PRIN 2022 'ON: Objects in network. The social life of things in the fifteenth century between notarial sources and semantic web' (P.I. Tommaso Duranti), finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU – Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.1, Fondo per Programma Nazionale di Ricerca (PNR) e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) – CUP: J53D23000510006; Codice MUR: 2022XTSEZ3_001.

I N D I C E

Gemma Teresa Colesanti - Tommaso Duranti - Valentina Ruzzin, <i>Introduzione</i>	pag. 7
1. Quadri generali	» 25
Blanca Garí, <i>El poder del objeto. Reflexiones metodológicas a propósito de un libro</i>	» 27
Laura Pasquini, <i>Testimonianze materiali e visive: consistenza e limiti del regesto</i>	» 41
2. Benevento	» 59
Gemma Teresa Colesanti - Eleni Sakellariou, <i>Note sulla circolazione di archivi e documenti nella città di Benevento attraverso gli atti dei notai Marino Mauriello e Vito Mauriello tra XV e XVI secolo</i>	» 61
Vera Isabell Schwarz-Ricci, « ... videlicet medietatem in pecunia et aliam medietatem in corredu et apparatu ... ». <i>Corredi beneventani della fine del secolo XV nella documentazione del notaio Vito Mauriello</i>	» 75
Miriam Palomba, <i>Prime indagini sugli inventaria dell'Annunziata di Benevento (XV-XVI secolo)</i>	» 101
3. Bologna	» 131
Giulia Cò, <i>Il registro come oggetto: composizione, struttura e sopravvivenza dei Memoriali bolognesi del Quattrocento</i>	» 133
Pietro Delcorno, <i>Oggetti e rituali religiosi nei Memoriali bolognesi di inizio Quattrocento</i>	» 157
Elisa Tosi Brandi, <i>Nelle mani delle donne: la circolazione degli oggetti nei testamenti femminili bolognesi agli inizi del XV secolo</i>	» 183
Tommaso Duranti, <i>Trasmettere il letto: atti di carità, volontà patrimoniali e valenze emozionali</i>	» 211
Edward Loss, <i>Le tricole nei Memoriali del Quattrocento: prime tracce sulle strategie patrimoniali di donne attive nel commercio al minuto</i>	» 241
Annafelicia Zuffrano, <i>Il libro a Bologna dal 1400 al 1436 attraverso i Memoriali</i>	» 265

4. Genova	pag.	285
Valentina Ruzzin, <i>Circoscrivere e descrivere i beni mobili nel XV secolo: quali strutture documentarie?</i>	»	287
Bianca La Manna, <i>Dall'arricchimento dei dati alla ricerca avanzata: oggetti in Notariorum Itinera</i>	»	309
Stefano Gardini, <i>Le idee di ordine e di serialità nella documentazione notarile: le esperienze di Giorgio Costamagna e Giovanni Battista Richeri</i>	»	327
Luca Filangieri, <i>Questionari e problemi metodologici per lo studio della realtà urbana tardomedievale attraverso le fonti notarili</i>	»	351
5. Quadri comparativi	»	363
Stefania Zucchini, <i>Non solo stoffe: gli oggetti nei testamenti femminili della Perugia del Quattrocento</i>	»	365
Laura Righi, <i>La vita dei pegni: depositi e riscatti al Monte di pietà di Assisi (1473-1475)</i>	»	397
Paolo Buffo - Riccardo Rao, <i>Governare gli oggetti: prassi notarili e documenti in forma di lista nella Lombardia bassomedievale</i>	»	411
Alessia Meneghin, <i>Economia circolare e assistenza caritativa nella Firenze del tardo Medioevo: lo Spedale degli Innocenti e la Misericordia</i>	»	429
Silvia Della Manna, <i>Il tempo dei signori: cantieri, fortezze e orologi a Bologna tra XIV e XV secolo</i>	»	455
Filippo Ribani, <i>Le campagne bolognesi attraverso le carte dei Memoriali</i>	»	477
Eleonora Casali, <i>La documentazione dell'Ufficio del Memoriale di Ravenna (1352-1438): studi preliminari a partire dall'analisi del primo registro</i>	»	499

Le campagne bolognesi attraverso le carte dei Memoriali

Filippo Ribani

filippo.ribani2@unibo.it

«Una documentazione multicolore e preziosissima», nonché la «massima fonte per la storia civile bolognese»¹: così Gianfranco Orlandelli definiva, nel 1967, i *Memoriali* del comune di Bologna, ovvero la serie archivistica frutto dell'attività dell'omonimo ufficio comunale attivo tra il 1265 e il 1452, incaricato di registrare gli atti notarili di importo non specificato oppure superiore alle 20 lire – con alcune importanti eccezioni su cui si tornerà a breve – rogati a Bologna e in un territorio circostante dapprima limitato al suburbio, poi esteso a tutto il contado. Ancora oggi la storiografia è incline a considerare i *Memoriali* «una delle più ricche e organiche serie documentarie per la storia dell'Italia comunale»², e tuttavia è opinione comune che proprio l'estrema ricchezza di questa documentazione, da molti definita un «mare magnum»³ poco maneggiabile da un singolo studioso e in un tempo ragionevole, abbia finito con limitarne l'interesse storiografico⁴. Gli studi incentrati sui *Memoriali* – o sulla parallela serie dei *Provvisori*, introdotta nel 1333 con lo scopo di riportare i soli dati fondamentali degli atti depositati, nel momento in cui ai *Memoriali* ne fu riservata la trascrizione integrale – sembrano infatti relativamente pochi ed essenzialmente circoscritti ad aspetti quali l'economia che ruotava attorno alla presenza di ebrei⁵, studenti⁶ e banchieri⁷ per lo più stranieri in città; il commercio e la produzione di libri⁸, panni e vesti⁹; l'impatto sociale ed economico della Peste Nera¹⁰.

¹ ORLANDELLI 1967, p. 193.

² MOLÀ 2023, p. 561.

³ Tra gli altri, impiegano questa espressione per riferirsi ai *Memoriali* BERTRAM 1992, p. 311, PINI 1993, pp. 40-41, e PIRLI 2008, p. 71.

⁴ PINI 1983, p. 788; RINALDI 2017, p. 56; MOLÀ 2023, p. 562.

⁵ PINI 1983.

⁶ Si veda almeno *Chartularium Studii Bononiensis*, V, VII-XI, XIV-XV.

⁷ ZACCAGNINI 1920 e ALBERTANI 2011, pp. 72-89.

⁸ ORLANDELLI 1959.

⁹ CUOMO 1977 e MOLÀ 2023.

¹⁰ PINI 1985 e KELLY WRAY 2009. Ulteriore bibliografia è segnalata da RINALDI 2017.

In questa sede intendo esplorare le profondità dei *Memoriali* in una direzione non del tutto inedita ma ancora meno percorsa di altre in storiografia: al centro dell'attenzione sarà infatti la storia economica e sociale delle campagne, non della città. L'indagine, per forza di cose estremamente campionaria ma che ambisce a mantenere per quanto possibile un approccio quantitativo – senza dubbio il più fecondo tra quelli offerti dalla fonte oggetto di studio – è stata facilitata dalla consultazione del database del progetto *MemoBo*, rapida chiave d'accesso ai numerosissimi atti riportati nei registri di Nascimpace Petrizzani (maggio 1265-gennaio 1266) ed Enrichetto delle Querce (secondo semestre del 1287)¹¹. Il *corpus* documentario qui preso in considerazione si completa con il *Memoriale* di *Iohannes Alberti Dominici* (secondo semestre del 1348), meno ricco di atti ma non di dati rispetto ai precedenti due. Questi registri consentono di fotografare tre momenti distinti della vita dell'ufficio che li ha prodotti, oltre che della città di Bologna nel suo complesso, illuminando le potenzialità della fonte in ciascuna fase della sua evoluzione documentaria.

Il *Memoriale* di Nascimpace è infatti il primo conservatosi, e dei tre è quello che contiene il maggior numero di registrazioni (oltre tremila), ridotte però alle sole *publicationes*, con un breve accenno agli oggetti interni agli atti. Enrichetto opera in un momento di maggiore maturità anche procedurale dell'ufficio: le registrazioni si fanno un po' più corpose e ricche di dettagli, ma il numero complessivo scende – le due cose sono correlate – di più di duemila unità, anche perché il costo delle registrazioni gravava ora sui singoli contraenti, ed è quindi ipotizzabile che non tutti decidessero di far registrare i propri contratti, oppure ne frazionassero artificiosamente l'importo, al fine di rimanere sotto la soglia delle 20 lire e non dover depositare nulla presso l'ufficio¹². Il registro di *Iohannes Alberti Dominici* è molto diverso dagli altri due, in quanto le sue registrazioni consistono, secondo le nuove disposizioni che regolavano il funzionamento dell'ufficio, nella copiatura integrale della nota depositata, e sono quindi molto più lunghe e ricche di dettagli, ma ancora più scarse di numero – sono 'solo' 233 – nonostante i *Memoriali* comprendessero ormai i contratti stipulati in contado oltre che in città e nel suburbio¹³. La tipologia degli

¹¹ *MemoBo*.

¹² La normativa, a questo proposito, cambiò a partire dal 1285, addossando il costo della registrazione sui privati e fissando al contempo un tariffario, basato sulla tipologia di atto e proporzionale al valore dell'oggetto in esso contenuto: TAMBA 1998, p. 244. Tracce di pagamenti da parte di privati sono tuttavia riscontrabili nei registri già a partire dal 1277, come nota *Archivio dell'Ufficio dei Memoriali* 1988-2008, I, p. XII.

¹³ Sull'evoluzione dell'ufficio nel corso del Trecento, *ibidem*, pp. XXIII-XXXVII.

atti trascritti da *Iohannes*, in grande maggioranza testamenti, è infine strettamente connessa alla congiuntura, che vedeva la popolazione bolognese, tanto cittadina quanto comitatina, alle prese con la prima e più importante ondata di peste.

Come si vede, l'evoluzione conosciuta dall'ufficio nel corso del tempo ha fatto sì che il contenuto dei singoli registri da esso prodotti perdesse progressivamente il suo spiccato carattere seriale, ma guadagnasse molto dal punto di vista descrittivo. Ciò condiziona il tipo e l'oggetto dell'indagine che è possibile condurre, che sarà giocoforza orientata ad aspetti quasi esclusivamente quantitativi per quanto riguarda i registri duecenteschi, e maggiormente qualitativi per il trecentesco.

Il tema scelto per questo studio, le campagne, merita da ultimo una piccola giustificazione. I *Memoriali*, infatti, sono sempre stati considerati una fonte inesauribile per la storia della città e dei suoi abitanti, spesso più per inerzia storiografica e senza addentrarsi troppo nella fonte, ma comunque non a torto: le campagne sono state per lungo tempo escluse dal raggio d'azione dell'ufficio, nato per esigenze prettamente urbane e in un momento in cui la città, e con essa la proprietà cittadina, non si era ancora compiutamente proiettata verso il territorio circostante¹⁴. Studiare le campagne attraverso i *Memoriali* potrebbe quindi risultare bizzarro, se non proprio azzardato.

Eppure, questi registri, anche quando non comprendono gli atti rogati in contado, sono in grado di dire molto, come si vedrà, sull'evoluzione degli investimenti cittadini in campagna, in particolare attraverso il prestito di bestiame da lavoro, ovvero una delle principali leve dell'assoggettamento economico del contado alla città. Quando poi, a partire dal 1321¹⁵, anche gli atti rogati in campagna cominciarono a essere registrati nei *Memoriali*, ecco emergere dalle carte la vita della popolazione comitatina. Seguendo tale fisionomia della fonte, l'analisi si concentrerà su aspetti prettamente economici – le locazioni di bestiame e i rapporti debitori che ne derivavano – per quanto riguarda i due *Memoriali* duecenteschi, e su aspetti sociali – stili e tenori di vita di uomini e donne, desumibili da doti e testamenti – per quello trecentesco. Infine, una riflessione trasversale sarà dedicata all'assenza nei *Memoriali* tanto duecenteschi quanto trecenteschi dei contratti di lavoro agricolo, che appare un dato assai limitante, eppure non del tutto privo di significato per gli studi di storia agraria bolognese.

¹⁴ Sui conflitti cittadini che portarono alla creazione dell'Ufficio dei Memoriali, MORELLI 2017.

¹⁵ Risale infatti al novembre del 1320, con effetti visibili a partire dall'anno successivo, la riforma che estese a tutto il contado il raggio d'azione dell'ufficio: *Archivio dell'Ufficio dei Memoriali* 1988-2008, I, pp. XXVI-XXVII.

1 Le locazioni di bestiame

Un importante punto di contatto economico tra città e contado, nella Bologna duecentesca, era il settimanale mercato del bestiame, dove l'Ufficio dei Memoriali, non a caso, aveva un proprio banco, tenuto a turno da almeno uno dei suoi addetti¹⁶. Nel registro di Nascimpace Petrizzani tutti gli atti conclusi in occasione di questo evento, organizzato di sabato presso il campo del mercato – l'attuale piazza VIII Agosto – sono raggruppati in una sezione dedicata¹⁷, rendendo così facile una rapida consultazione, da cui emergono i dati riportati nella tabella 1¹⁸.

Tab. 1 - *Gli atti registrati da Nascimpace Petrizzani in campo mercati (1265)*

Giorni di attività al mercato nel periodo 16 maggio-31 ottobre	7
Numero totale di atti registrati nei giorni di attività al mercato	64
di cui:	
Locazioni di bovini <i>ad laborandum</i>	42
Locazioni di bovini <i>ad meliorandum</i>	4
Locazioni di ovini	10
Locazioni di equini	1
Mutui	5
Compravendite di terreni	1
Altro	1

Da questi pur pochi dati emerge subito come il mercato settimanale del bestiame fosse un luogo d'elezione per l'indebitamento contadino nei confronti della città, non tanto per i pochi contratti di mutuo – senza ulteriori specifiche a descrivere il motivo di accensione del debito, tranne in un caso, *ad laborandum* – ma perché la tipologia di atto più frequentemente registrata da Nascimpace è la locazione di bestiame, e in par-

¹⁶ RINALDI 2017, p. 62.

¹⁷ Bologna, Archivio di Stato, *Ufficio dei Memoriali, Memoriali* (da ora in poi *Memoriali*), vol. 1, cc. 119r-122r.

¹⁸ Nel computo delle locazioni di bovini *ad laborandum* riportato nella tabella rientrano anche le locazioni di bovini di cui nella registrazione non è specificata la tipologia, ma è indicato il canone *pro laboratura*.

ticolare di due buoi *ad laborandum*¹⁹, il più delle volte, almeno a quanto è lecito presumere dalle scarse indicazioni riportate nelle registrazioni, tra locatori di estrazione cittadina e locatari comitatini. Ciò significa che già nel 1265 il mondo contadino aveva frequentemente bisogno di rivolgersi alla città per ottenere in prestito gli indispensabili mezzi di produzione per il lavoro della terra – la coppia di bovini che trainava l’aratro – e lo faceva soprattutto in occasione di questo mercato ma non solo, come testimoniano ulteriori atti analoghi registrati altrove da Nascimpace²⁰. Il contratto-tipo prevedeva la locazione di due buoi del valore medio di 23 lire per un anno, a fronte di un canone fisso medio di 11 corbe di frumento *pro laboratura*²¹.

Se si sposta l’attenzione al registro di Enrichetto delle Querce, di una ventina di anni successivo, si notano, per quanto riguarda in particolare le locazioni di bovini *ad laborandum* – non necessariamente concluse al mercato del bestiame – alcune differenze significative (tabella 2)²².

Tab. 2 - *Le locazioni di bestiame registrate da Enrichetto delle Querce (II semestre 1287)*

Locazioni di bovini <i>ad laborandum</i>	29
di cui:	
<i>ad medium</i>	13
<i>ad quartum</i>	9
<i>ad saluum capitale</i>	2
Locazioni di bovini <i>ad meliorandum</i>	3
Locazioni di ovini	3
Locazioni di equini	5

¹⁹ Su questa tipologia contrattuale FRANCIA 1922, pp. 8-10, e ANDREOLLI 1999, pp. 312-313.

²⁰ Ad esempio, *Memoriali*, vol. 1, c. 106v (martedì 8 dicembre).

²¹ In tre soli casi, nell’ambito degli atti registrati in *campo mercati*, si scende sotto la soglia delle 20 lire di valore dell’oggetto del contratto, e si tratta di locazioni di paia di buoi del valore compreso tra le 18 e le 19 lire. Ciò dimostra senza dubbio che tale soglia non era sempre vincolante, ma anche, forse, che la coppia di buoi fosse effettivamente considerata, a quest’altezza cronologica, un bene dal valore approssimabile alle 20 lire – come sostiene TAMBA 1998, p. 229 – e che fosse dunque indicata per la registrazione nei *Memoriali* anche laddove non raggiungeva la soglia minima.

²² Anche in questa tabella, come nella precedente, si sono considerate locazioni *ad laborandum* tutte quelle che prevedevano un canone *pro laboratura*, indipendentemente dalla nomenclatura usata in sede di registrazione dal notaio. I contratti misti, *ad laborandum* e *ad meliorandum*, sono stati contati solo tra gli *ad laborandum*.

Il prezzo medio di due buoi locati *ad laborandum*, nel *Memoriale* di Enrichetto delle Querce, è di 29 lire, e il canone medio richiesto *pro laboratura* è pari a 14 corbe di frumento: sono entrambi valori in crescita, che segnalano una tendenza inflazionistica che si ripercuoteva sui locatari, costretti alla corresponsione, per disporre di analoghi mezzi di produzione e a fronte di rese cerealicole fino a prova contraria simili²³, di un canone sensibilmente maggiore rispetto ai loro omologhi di ventidue anni prima²⁴. Inoltre, compaiono nel *Memoriale* di Enrichetto clausole pressoché assenti per contratti di questo tipo nel registro di Nascimpace, riguardanti la suddivisione, alla fine del contratto, degli utili e dei danni tra locatori e locatari, *ad medium*, *ad quantum* o *ad salvum capitale*²⁵. Ciò significa che al momento della restituzione il bestiame veniva di nuovo prezzato, e la differenza rispetto alla stima stabilita all'inizio del contratto era suddivisa tra i due contraenti. Siccome erano contratti *ad laborandum*, è ragionevole pensare che gli animali locati, nel corso del contratto, perdessero valore piuttosto che guadagnarne, perché invecchiavano, si affaticavano o si infortunavano svolgendo il lavoro nei campi. L'aggiunta di tali clausole, pertanto, era a tutto vantaggio dei proprietari, che diminuivano le possibili perdite legate all'usura del bestiame locato. Nel caso dei contratti *ad salvum capitale*, poi, il proprietario realizzava un investimento a rischio nullo, in quanto le eventuali perdite erano tutte a carico del contadino²⁶.

Il confronto tra il *Memoriale* di Nascimpace e quello di Enrichetto è dunque utile a evidenziare come tra gli anni Sessanta e Ottanta del Duecento l'investimento

²³ Le rese cerealicole, pur in crescita nei secoli centrali del Medioevo, conobbero un sostanziale aumento solo dopo la metà del Trecento: in proposito MONTANARI 1996.

²⁴ Un dato che conferma e quantifica al contempo l'assunto storiografico secondo il quale il contratto di affidamento di bestiame, in tutte le sue forme, è stato uno dei principali mezzi di penetrazione del capitale urbano nelle campagne, rivelatosi presto molto redditizio, al punto da fungere in qualche caso persino da copertura per prestiti a usura: in proposito ANDREOLLI 1999, pp. 307-317, e CORTONESI 2006. Da segnalare, inoltre, che gli statuti del comune di Bologna del 1376 innalzarono a 40 lire il limite minimo per la registrazione nei *Memoriali* delle locazioni *ad laborandum* di buoi o altri animali, indizio che la tendenza inflazionistica continuò anche nel corso del Trecento: Bologna, Archivio di Stato, *Comune-Governo*, b. 46, c. 204r.

²⁵ In un solo caso, salvo errori, Nascimpace ha registrato una clausola di questo tipo (*ad quartam partem*) in un contratto di locazione di una coppia di buoi *ad laborandum*: *Memoriali*, vol. 1, c. 106v (martedì 8 dicembre). Sull'introduzione della suddivisione degli utili e delle perdite al termine del contratto, e sulla conseguente mescolanza tra le tipologie della soccida e della *datio ad laborandum* nei contratti di locazione di una coppia di buoi del tardo Duecento bolognese, FRANCIA 1922, pp. 13-14.

²⁶ In proposito ANDREOLLI 1999, pp. 313-314, e CORTONESI 2006, pp. 210-212.

dei cittadini in agricoltura, attraverso il prestito di bestiame da lavoro, fosse divenuto più redditizio, grazie all'aumento di valore della coppia di buoi, alla crescita dei canoni e alla diffusione delle clausole di divisione delle perdite di cui si è appena detto – a meno che quest'ultima non sia dovuta solamente al diverso filtro adottato dai due notai nella registrazione degli atti, aspetto per verificare il quale l'analisi andrebbe estesa ad altri registri. Se ciò da un lato presuppone, comunque sia, l'andamento sostenuto della domanda di bestiame da lavoro in campagna, dall'altro prospetta il crescente assoggettamento economico del mondo contadino alla città.

Per quanto riguarda le tipologie di locazioni di bestiame non *ad laborandum*, entrambi i registri suggeriscono come nel Bolognese fosse particolarmente diffuso l'allevamento ovino: nei contratti di soccida registrati da Enrichetto, ad esempio, si contano complessivamente 981 capi ovini contro 15 equini e 14 bovini. Del tutto assenti, in Nascimpace quanto in Enrichetto, sono invece i suini: tale mancanza, ovviamente, non è dovuta all'assenza di maiali nel contado di Bologna, ma al fatto che i contratti di vendita o di locazione riguardanti questa particolare categoria di animali difficilmente si avvicinassero alla soglia minima delle 20 lire prevista per la registrazione nei *Memoriali*²⁷. L'assenza di simili contratti nei nostri registri, dunque, non permette di dire altro sull'allevamento suino – che con ogni probabilità era capillarmente diffuso nella campagna bolognese²⁸ – se non escludere che riguardasse branchi molto numerosi, a differenza ad esempio delle pecore, che potevano esserelocate in greggi di oltre 600 capi²⁹, per periodi di 1-4 anni e un valore medio di circa 12-13 soldi ad animale, come risulta dai pochi contratti registrati nei due *Memoriali* esaminati.

2. *Testamenti e disposizioni dotali*

Nel 1348 la Peste Nera non risparmiò Bologna, e non sorprende notare come i *Memoriali* di quell'anno fatale siano particolarmente ricchi di testamenti, da cui la storiografia non ha mancato di trarre preziose informazioni sui livelli di vita, le relazioni sociali e le strategie patrimoniali di uomini e donne di città³⁰. Dal momento che l'Ufficio dei *Memoriali* aveva ormai competenza anche sugli atti rogati in contado,

²⁷ Un esempio di soccida che non raggiunse la soglia per l'inserimento nei *Memoriali*, relativa a una scrofa e nove porcelli del valore di 4 lire, si può leggere in Bologna, Archivio di Stato, *Atti dei notai del distretto di Bologna*, b. 1.2-Manfredus de Sala, p. 41 (7 gennaio 1265).

²⁸ Per un'introduzione al tema, *Porci e porcari* 1981, pp. 70-71 in particolare.

²⁹ *Memoriali*, vol. 1, c. 121v (31 ottobre 1265), e vol. 69, c. 339r (21 ottobre 1287).

³⁰ In particolare KELLY WRAY 2009.

possiamo focalizzare qui l'attenzione sulle campagne, attraverso la sezione appositamente riservata agli atti comitatini del *Memoriale* di *Iohannes Alberti Dominici*.

Il registro di questo notaio costituisce soltanto uno dei 16 superstiti relativi al secondo semestre del 1348, pertanto la sua rappresentatività rispetto a tendenze generali è molto minore degli altri registri esaminati qui³¹. Nondimeno, nella sezione relativa al solo contado, composta di 39 carte³², si contano 134 atti, suddivisi come da tabella 3.

Tab. 3 - *Atti comitatini nel Memoriale di Iohannes Alberti Dominici (II semestre 1348)*

Tipologia di atto	Numero di occorrenze
Testamento	107
Dote	8
Mutuo	5
Compravendita	5
Locazione	3
Pace	2
Cessione	2
Donazione	1
Altro	1

I testamenti ivi trascritti non differiscono molto, nella forma, da quelli dei cittadini che popolano la prima parte del registro, riservata alla città. Alle disposizioni *pro anima* del testatore e dei suoi cari³³, *pro male ablata*³⁴, relative alla sepoltura (cui erano solitamente destinate, quando la decisione non era lasciata interamente ai curatori, poche lire per essere sepolti presso la chiesa locale), a singoli legati e alle disposizioni per la vita vedovile della moglie, si sussegue la nomina dei curatori testamentari,

³¹ I registri di quel semestre sono raccolti in *Memoriali*, voll. 229-230, e consistono di quasi 1000 cc. complessive; il registro di *Iohannes Alberti Dominici* si trova *ibidem*, vol. 229, cc. 1r-71v.

³² *Ibidem*, cc. 33r-71v.

³³ Del tutto analoghe a quelle descritte da FORTUNATO 2002, pp. 196-199. Molto frequenti erano, in particolare, le disposizioni per celebrare 100 o talvolta 1000 messe – per un'invariabile offerta di 4 denari ciascuna – e donare uno o più ceri del valore di una lira ciascuno a determinate chiese locali.

³⁴ In proposito GIAN SANTE 2011.

dell'erede universale e dell'eventuale sostituto o tutore di questo. Semmai, ciò che distingue i testamenti in contado da quelli in città è il volume dei lasciti, in genere meno sostanziosi e numerosi nel primo rispetto alla seconda, che suggerisce un – prevedibile – minore livello medio di ricchezza dei testatori comitatini³⁵.

Sfortunatamente priva di inventari, la sezione relativa al contado di questo *Memoriale* non riesce a fotografare, neppure per singoli casi, il livello effettivo di vita delle persone, in quanto nel testamento la nomina dell'erede universale preclude ogni possibilità non solo di esaminare analiticamente, ma anche di quantificare complessivamente l'eredità³⁶. Dall'entità dei singoli lasciti si possono però intuire alcune differenze sociali, talvolta evidenti fin dal nome del testatore.

Spicca ad esempio, tra i testamenti esaminati, quello di un esponente di un nobile casato bolognese, « Bartholomeus quondam Baxini de Prendipartibus », il quale, tra i numerosi legati del suo testamento dettato in punto di morte nella sua dimora di Fiesso, prevedeva un calice per l'eucarestia del valore di 10 lire alla pieve di S. Geminiano di Marano, 6 lire per l'acquisto di un messale alla chiesa di S. Cristoforo di Castenaso, 50 soldi « in fatiando pingi imaginem Beate Marie ad Pontem Reni » e altrettanti per un'analoga immagine sacra da dipingere « ad ecclesiam Beate Marie de Monte »³⁷. Oltre a queste disposizioni devozionali, ben più ricche del consueto, il suo testamento è tra i pochi a prevedere per la sepoltura una « ploda », ovvero una lapide nello specifico del valore di 10 lire, da porre sopra l'« archa » del padre, a conferma del prestigio sociale del testatore e della sua famiglia³⁸.

« Çichinus quondam Fulceni Henrici Zenaxii » da Castel San Pietro era invece un comitatino di condizione forse non signorile ma decisamente benestante, come confermano i numerosi lasciti « pro anima sua », tra cui 10 lire « damicellis nubendis » nonché altrettanto denaro e « unam guarnachiam ad usum domine fulcita <m> pelle conigli et unam burxam de siricho » a una comitatina di Borgonuovo, e il lascito alla figlia, comprensivo di 250 lire, « unum scripneum de nuce, unum circhulum perlarum et argenti, unam bursam de auro et çeraxium ». I 5 soldi « pro male

³⁵ Come notava già KELLY WRAY 2010, pp. 87-88.

³⁶ Sul valore degli inventari per ricostruire i livelli di vita nelle campagne, MAZZI, RAVEGGI 1983.

³⁷ Disposizioni per la pittura di immagini sacre non sono certo frequenti, ma si rintracciano anche in testamenti di comitatini di condizione non signorile, sebbene facoltosi come Pietro del fu Martino di S. Rufillo, che dispose 38 soldi per la pittura di complessive tre immagini nella locale chiesa: *Memoriali*, vol. 229, c. 68v.

³⁸ *Ibidem*, c. 38r.

ablatis incertis » e la remissione dei debiti a diversi debitori suggeriscono inoltre che fosse un prestatore almeno occasionale³⁹.

Vi erano poi cittadini che vivevano in contado, identificati dal notaio tramite il riferimento alla cappella urbana di appartenenza oltre che al luogo di residenza comitatina. Di varia estrazione sociale, questi individui erano accomunati dal fatto che solo raramente, nel campione di documentazione analizzato, menzionavano istituzioni urbane o altri cittadini quali destinatari dei loro lasciti, segno di un maggiore radicamento nelle comunità contadine dove abitavano piuttosto che nelle circoscrizioni urbane cui appartenevano⁴⁰. Bartolomeo del fu Ugolino della cappella di S. Michele dei Leprosetti, « nunc habitator in terra Farneti », non era certo tra i più ricchi di questi: oltre allo scarso volume dei singoli lasciti, ammontanti a qualche lira o al massimo poche decine, lo si evince dalla dote della moglie, pari a sole 40 lire, che il testatore provvede però ad aumentare di 15 lire – aggiungendovi anche il letto, l'« aparatum lecti » e tutti i panni di lana e di lino a lei appartenenti – nel caso avesse voluto abbandonare la casa coniugale e la vita vedovile dopo la sua morte⁴¹. Il testamento di Ugolino si distingue tuttavia perché tra i legati *pro anima* prevedeva anche il finanziamento di un pellegrino da inviare a Roma: un elemento non certo unico ma abbastanza inconsueto, almeno in contado⁴².

Se queste testimonianze, e in particolare l'ultima, rimangono ben lontane dall'articolazione dei lunghi testamenti e dagli ingenti patrimoni dei coevi cittadini più ricchi e illustri⁴³, nondimeno attestano un lusso altrove del tutto assente, o almeno disponibilità economiche superiori alla media del resto della popolazione campagnola che appare nel registro. Tale stratificazione sociale in contado, nonché un pari dislivello rispetto agli standard cittadini, si può notare ancora meglio esaminando le doti, riportate sia negli

³⁹ *Ibidem*, cc. 51v-52r.

⁴⁰ A questo proposito è forse utile ricordare che la peste potrebbe aver favorito la migrazione di cittadini in campagna, come suggerisce, sulla scorta di note testimonianze letterarie quali il *Decameron*, KELLY WRAY 2010, ma certamente una quota non trascurabile della cittadinanza, pari al 14% circa del totale dei *cives*, già risiedeva in campagna nel periodo precedente, come ha messo in evidenza, studiando le denunce d'estimo del 1329, PINI 1995, p. 357.

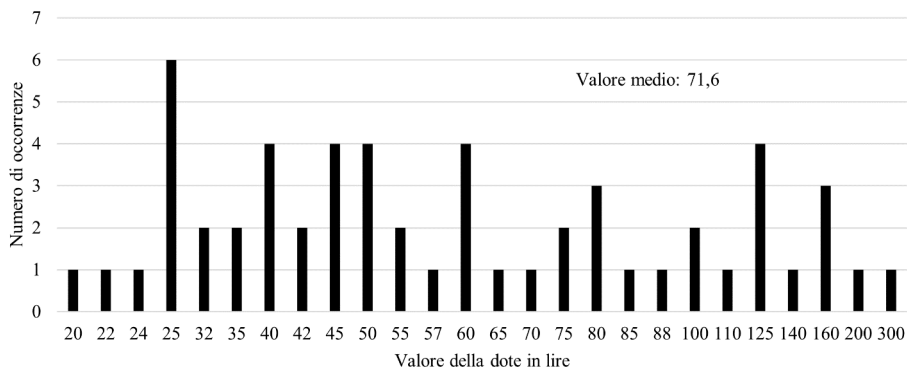
⁴¹ *Memoriali*, vol. 229, c. 33v.

⁴² Un altro legato volto a finanziare un pellegrinaggio a Roma si legge *ibidem*, c. 41v, mentre a c. 62v una donna evidentemente devota a S. Francesco destinava 3 lire a « uni pauperi qui ire debeat ad festum sancti Francisci de Assisio quod sit de mense augusti ».

⁴³ Basti solamente un raffronto con il testamento di Jacopo Bottrigari, figlio omonimo del noto giurista maestro di Bartolo da Sassoferrato, riportato *ibidem*, cc. 7v-8v, su cui anche KELLY WRAY 2009, pp. 88-89.

appositi atti dotali registrati nel *Memoriale*, sia nelle disposizioni per la restituzione alle vedove inserite nei testamenti dei mariti, come nel caso appena esaminato.

Grafico 1 - *Il valore delle doti in contado nel Memoriale di Iohannes Alberti Dominici (II semestre 1348)*



Come si evince dal grafico 1, la maggior parte delle doti in contado è compresa tra 20 e 60 lire⁴⁴, quando in città, a quanto risulta dall'analisi dello stesso *Memoriale*, le doti non scendevano mai sotto le 60 lire, attestandosi su un valore medio di oltre 270. Ad allargare ulteriormente il divario tra i due ambiti, inoltre, bisogna considerare che la soglia delle 20 lire potrebbe aver escluso dalla registrazione alcuni contratti dotali, verosimilmente in contado piuttosto che in città.

In numerosi casi cittadini e comitatini lasciavano per testamento a figlie, nipoti oppure a donne con le quali apparentemente non erano legati da nessuna parentela – e che probabilmente non sarebbero mai riusciti a vedere sposarsi a causa della propria infermità – somme esigibili solo dopo le nozze o l'entrata in religione. «Quando nupserit vel religionem intraverit» è la formula comunemente usata, che denota una parità di trattamento economico per le due condizioni⁴⁵, e non esclude che il patrimo-

⁴⁴ Nel suo – più ristretto – campione di testamenti comitatini del 1348, KELLY WRAY 2010, pp. 87-88, rilevava cifre leggermente diverse: 57 lire il valore medio della dote, e la maggioranza delle attestazioni compresa tra 40 e 48 lire.

⁴⁵ È una differenza sostanziale rispetto ai casi di studio genovesi e fiorentini, dove la dote abitualmente concessa per l'entrata in religione era molto inferiore a quella per il matrimonio: BEZZINA 2020, pp. 124-127, e KLAPISCH-ZUBER 2022, p. 43.

nio così costituito – che sarebbe confluito nella futura dote anche se la formula non lo dice espressamente⁴⁶ – potesse subire variazioni, in positivo grazie a ulteriori analoghi legati da parte di terzi⁴⁷, oppure in negativo, con modifiche apportate per codicillo, motivo per cui tali somme non sono state prese in considerazione nel grafico 1.

Le donne delle campagne bolognesi, non diversamente che altrove, potevano inoltre beneficiare, come noto, di legati senza condizione o di quote ereditarie, che contribuivano a incrementarne il patrimonio di natura non-dotale⁴⁸. Per ipotizzare un'effettiva autonomia delle vedove che avessero voluto abbandonare la casa maritale dopo la morte del marito, rifiutando quindi l'usufrutto dei beni del *de cuius* solitamente offerto loro per testamento⁴⁹, al netto delle note difficoltà che incontravano le donne nella restituzione materiale della dote nominalmente concessa al momento del matrimonio⁵⁰ – su cui potrebbe essere proficuo approfondire la ricerca tra le carte dei giudici ai dischi civili, competenti sulle cause dotali – nella maggioranza dei casi sembrerebbe necessario postulare il patrimonio non-dotale delle mogli comitatine piuttosto consistente o addirittura superiore alla stessa dote, considerata l'esiguità di quest'ultima. Tuttavia, solo di rado i testamenti esaminati permettono di verificare tale assunto⁵¹, e non essendoci pervenuti estimi del contado per il periodo immediatamente successivo al 1348⁵², purtroppo, non è nemmeno possibile

⁴⁶ KELLY WRAY 2009, p. 80, considera senza esitazioni tali legati come future doti, e così fa anche, per il coevo contesto fiorentino, KIRSHNER 1991, p. 117. Il fatto che effettivamente questi patrimoni fossero destinati a trasformarsi in doti e non in patrimonio extra-dotale è suggerito da quei casi in cui, in presenza di più figlie di cui almeno una non ancora sposata, il padre di famiglia lasciava a quest'ultima, « quando nuxerit vel religionem intraverit », una somma pari alla dote già concessa alle altre, e dall'uso sporadico, per questi lasciti, di formule quali « iubens eam esse tacitam et contentam », che richiamano l'*exclusio propter dotem*: *Memoriali*, vol. 229, cc. 41v e 61r.

⁴⁷ Sulla beneficenza dotale CHABOT 2000.

⁴⁸ Sulla componente non dotale dei patrimoni femminili tardomedievali, talvolta addirittura più consistente di quella dotale, KIRSHNER 2015, pp. 74-93; KUEHN 2022, pp. 73-99, e *Beyond their Dowries* 2018.

⁴⁹ In proposito GIULIODORI 2010, p. 251.

⁵⁰ Su cui, di recente, CHABOT 2023.

⁵¹ Ad esempio *Memoriali*, vol. 229, cc. 58v (45 lire in restituzione della dote alla moglie e 55 lire come legato da parte del marito) e 42v-43r (110 lire in restituzione della dote, 45 lire e una casa come lascito maritale alla moglie; 80 lire già concesse in dote a una figlia, in aggiunta a un legato di 45 lire e un sesto dell'eredità paterna).

⁵² Sullo stato di conservazione degli estimi bolognesi del Trecento SMURRA 2018, mentre per un esempio di utilizzo di questa documentazione per lo studio della condizione femminile SMURRA 2019.

incrociare i dati offerti dal *Memoriale* con le dichiarazioni fiscali, che avrebbero permesso, con un po' di fortuna, di rintracciare le vedove e analizzarne lo stato patrimoniale e di famiglia a poca distanza dalla morte dei mariti.

3. *Le locazioni ad laborandum di terre*

Non sempre il silenzio di una fonte è parlante, ovvero ricco di significato. Se, come si è visto sopra, quello dei *Memoriali* rispetto all'allevamento suino lo è, sebbene soltanto 'in negativo', in quanto ci permette di escludere certi volumi allevatizi e ipotizzarne altri, lo è anche quello sulle locazioni *ad laborandum* di terre, ma per un motivo diverso, da cui seguono interpretazioni differenti. L'assenza di questa tipologia contrattuale, che configurava i rapporti tra i proprietari terrieri e i lavoratori contadini, è dovuta infatti non al mancato raggiungimento della soglia delle 20 lire del bene locato, che, trattandosi di un appezzamento di terreno, doveva di norma eccedere tale valore⁵³, e nemmeno al fatto che il prezzo della terra non era esplicitato nel contratto – l'inserimento nei *Memoriali* era previsto anche per quei contratti i cui oggetti avevano un valore non specificato⁵⁴ – ma perché la locazione di terre *ad laborandum* era esclusa per statuto dalla registrazione nei *Memoriali*⁵⁵. Dal momento che il testo degli statuti non lo specifica, vale la pena interrogarsi sul perché gli statuti decisero di escludere dalla registrazione proprio tale contratto, insieme alle locazioni *scutiferorum sive servientium e discipulorum positorum ad artes*⁵⁶.

Una prima possibile spiegazione potrebbe essere che i contratti con coltivatori raramente fossero falsificati, per cui cadeva la necessità di registrarli presso i *Memoriali*.

⁵³ TAMBA 1998, p. 229, considera 20 lire il valore approssimativo di una tornatura di vigneto alla metà del Duecento. Per quanto riguarda i terreni arativi, il *Memoriale* di Enrichetto delle Querce (1287) attesta come un appezzamento di 20 tornature in pianura potesse valere, al momento della vendita, 100 lire (*Memoriali*, vol. 69, c. 206r); un altro appezzamento, di estensione di poco superiore alle 3 tornature, oltre 38 lire (*ibidem*, c. 210r); e un altro ancora, di due tornature soltanto ma posto nella *guardia civitatis*, 36 lire (*ibidem*, c. 218r).

⁵⁴ *Statuti di Bologna* 1245-1267, III, n. 43: *Qualiter contractus et ultime voluntates per notarios in memorialibus reducantur et qualiter ipsi notarii elligantur et qualiter ipsa memorialia fiant*, p. 626.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 629.

⁵⁶ Su queste tipologie contrattuali, che i giuristi romani e poi medievali facevano rientrare tra i contratti «innominati», MORELLI 2017, pp. 39-41. Le altre eccezioni alla registrazione sono di più immediata comprensione, in quanto disposte per le tutele e le procure per atti del valore inferiore alle 20 lire, i quali comunque non sarebbero stati riportati nei *Memoriali*, e per le denunce, che per produrre effetti dovevano necessariamente essere riportate in altri registri dotati di pubblica fede, rogati dai notai dei giudici *ad maleficia*.

È un'ipotesi che non convince, soprattutto se si considerano i registri dei secoli XIV e XV: se, infatti, tra le priorità dei frati gaudenti che reggevano la città nel 1265 non vi era, attraverso l'istituzione dei *Memoriali*, quella di dare maggiore certezza giuridica ai rapporti di lavoro agricolo nelle campagne, lo stesso dovrebbe dirsi per tutti i governi che si susseguirono fino al 1452, ovvero per tutta la durata dell'esistenza dell'ufficio, anche quando le competenze di questo erano da tempo state allargate ai contratti stipulati in contado, la registrazione degli atti non era più abbreviata ma comprendeva tutte le clausole del negozio stesso e, parallelamente, la proprietà cittadina si stava diffondendo in campagna, con il conseguente aumento dei rapporti di lavoro tra proprietari cittadini e lavoratori contadini⁵⁷. In altre parole, si dovrebbe ammettere che la conflittualità agricola non fu mai una preoccupazione rilevante per i governanti bolognesi.

Questo assunto, naturalmente, non può essere vero, dal momento che fin dalla metà del Duecento gli statuti del comune riportavano una rubrica sul lavoro dei rustici in campagna⁵⁸, arricchita nel corso del tempo fino al 1454, quando arrivò a fissare in dettaglio, oltre al numero di arature da effettuarsi sui terreni, anche le modalità di corresponsione dei canoni, l'utilizzo del letame per la concimazione, l'allevamento degli animali sui terreni dati in concessione, la manutenzione delle infrastrutture rustiche e così via⁵⁹. In relazione a tale normativa non sorprende trovare, tra le carte del tribunale civile cittadino – conservatesi a partire dagli anni Trenta del Trecento – processi sulle *male laborature* dei rustici, in cui questi ultimi erano variamente accusati dai proprietari di non aver lavorato le terre secondo gli standard fissati dallo statuto o di non aver rispettato determinate clausole contrattuali⁶⁰.

Escludendo dunque che non vi fosse conflittualità interna ai rapporti di lavoro agricolo, per spiegare la scelta degli statutari duecenteschi e poi trecenteschi di dispensare i contratti *ad laborandum* di terre dalla registrazione nei *Memoriali* prende corpo l'ipotesi che i patti agrari non fossero sempre – e forse non fossero di regola – rogati da un notaio, mancando di conseguenza il presupposto materiale per il loro deposito sistematico presso l'ufficio. Se è certamente vero che alcuni contratti sono

⁵⁷ Anche se bisogna ricordare, a questo proposito, che la penetrazione della proprietà cittadina in contado, riscontrabile almeno dal tardo Duecento, accelerò fortemente solo dalla metà del Quattrocento: CAZZOLA 2013.

⁵⁸ *Statuti di Bologna 1245-1267*, II, IX, n. 30: *Quomodo et qualiter rustici debeant laborare possessiones*, pp. 368-369.

⁵⁹ CUCINI 2014, II, IV, n. 147: *De pena non laborantium possessiones ut debent*, pp. 292-300.

⁶⁰ Ho esaminato un campione di questa documentazione in RIBANI 2023, pp. 123-151.

giunti fino ai giorni nostri, dal punto di vista archivistico non si ha affatto la percezione che il contratto scritto fosse un elemento comune nei rapporti di lavoro in campagna, almeno fino a tutto il Duecento⁶¹, non diversamente da quanto si nota, ad esempio, a Firenze e soprattutto a Siena, dove il numero di contratti mezzadrili conservatisi appare davvero esiguo⁶². Il fatto stesso che il lavoro dei rustici – e con il passare del tempo anche gli altri aspetti dei rapporti tra proprietari e coltivatori – fosse attentamente normato dagli statuti, e questi ultimi concedessero una procedura di tipo sommario ai proprietari accusatori, esentandoli dal dover presentare i contratti scritti che li legavano ai contadini per provare le carenze di questi ultimi, concorre a rafforzare questa ipotesi, ed estenderne la validità al Tre-Quattrocento.

Potrebbe non essere un caso, insomma, se in alcune sentenze per *mala laboratura* non vi sia alcun riferimento a un contratto scritto che legasse proprietario e lavoratore⁶³, e, parimenti, non dev'essere casuale il dettato statutario del 1454, che vietava di stipulare nuove affittanze agrarie «cum instrumento vel sine instrumento», preveden-

⁶¹ PINI 1993, p. 120, sulla base di un *liber possessionum et pensionum* del monastero cittadino di San Procolo, sostiene che alla fine del Duecento quell'istituzione religiosa gestiva circa il 90% delle sue terre a colonia parziaria, e PASCUCCI 1960, p. 93, nota come gli statuti cittadini del 1250-1267 attribuissero ai saltari il compito di sorvegliare affinché i coloni consegnassero senza frodi la quota di prodotto spettante ai proprietari, da cui possiamo dedurre che già a metà Duecento la parziaria fosse piuttosto diffusa nelle campagne bolognesi. Tuttavia, nella ricognizione effettuata da quest'ultimo – pur incompleta: per una piccola integrazione RINALDI 2007, pp. 426-428 – tra le carte delle corporazioni religiose soppresse e dell'archivio notarile bolognese si contano solo 12 contratti *ad laborandum* per tutto il Duecento (PASCUCCI 1960, pp. 141-148), e tra i contratti agrari duecenteschi del monastero di S. Giovanni in Monte – regestati *ibidem*, pp. 151-170 – si conta solo un ulteriore contratto mezzadrile, a fronte di 104 enfiteusi o contratti *ad pensionem* di lunga durata e nove affitti a medio termine. Per questa minore presenza archivistica si potrebbe formulare un'ipotesi legata esclusivamente alla conservazione documentaria: i contratti *ad laborandum*, di breve durata, erano più soggetti allo scarto di quelli vitalizi o rinnovabili come le enfiteusi, ragione per cui sarebbero giunti sino a noi in numero più esiguo. TAMBA 1998, p. 238, riferisce tuttavia che tra i 627 atti rogati in città dal notaio Manfredo da Sala, riportati nel suo registro di imbreviature degli anni 1264-1270, si contano solamente tre locazioni di terre *ad laborandum*, a fronte di 10 affitti di terreni rustici o di immobili e, tra le altre cose, ben 221 locazioni di animali *ad laborandum*: sono dati che contrastano con l'ipotesi formulata in precedenza, suggerendo che le locazioni di terreni a canone parziario e di breve durata fossero davvero atti notarili più inconsueti sia delle altre locazioni di terre per periodi lunghi e a canoni fissi, sia delle locazioni di bestiame, queste ultime parimenti *ad laborandum* e di breve durata.

⁶² A Siena, lo spoglio effettuato da *Contratto di mezzadria* 1987 ha rilevato solo 47 contratti duecenteschi. A Firenze gli atti conservatisi sono molti di più, 281, e nondimeno le curatrici ritengono convincente l'ipotesi che «i contratti fossero stipulati per lo più oralmente»: *Contratto di mezzadria* 1988, p. 13.

⁶³ Bologna, Archivio di Stato, *Curia del Podestà, Giudici ai dischi in materia civile. Atti, decreti, sentenze* (da ora in poi *Dischi civili*), b. 7, c. 204r (1353), e b. 45, cc. 157r-158v (1469).

do di convertire quelle in essere in mezzadrie « non obstante aliquo pacto vel conventione sive sacramento »⁶⁴.

La scelta politica di escludere le locazioni *ad laborandum* dai *Memoriali* costituisce dunque un ulteriore indizio, e una conferma indiretta, del non regolare ricorso al contratto notarile per i patti agrari⁶⁵, che potevano essere stipulati in forma del tutto orale oppure – e forse più di frequente – essere affidati a scritture private⁶⁶, magari riportate nei libri di conto tenuti sia dai mezzadri sia dai padroni, che avevano valore probante in tribunale⁶⁷. Lo stesso ragionamento potrebbe valere anche per il contratto di apprendistato, non sempre richiesto in forma scritta dagli statuti delle corporazioni di mestiere bolognesi⁶⁸ e parimenti escluso per statuto dalla registrazione nei *Memoriali*.

Si configura quindi il curioso caso di una fonte – i *Memoriali* – nota per la sua strabordante ricchezza di dati, ma utile anche per i suoi piccoli vuoti, che non mancano di fornire indizi sulle forme pattizie effettivamente in uso.

4. Per proseguire la ricerca

I percorsi di indagine qui delineati non esauriscono certo tutte le domande possibili riguardanti le tipologie contrattuali prese in esame, e le conclusioni provvisorie cui si è giunti avrebbero bisogno di un campione di dati maggiormente esteso per guadagnare solidità e accuratezza, ma dimostrano almeno come fin dalla loro nascita i *Memoriali* custodiscano informazioni preziose anche per la storia delle campagne, sebbene in misura minore che per quella della città. Attraverso l'analisi dell'andamento dei canoni di locazione e del valore dei capi di bestiame, in particolare della coppia di buoi, si può, come si è visto, intuire la crescita dell'indebitamento contadino e il penetrare del capitale urbano in contado. Ad arricchire il quadro potrebbe aggiungersi lo studio dei contratti di mutuo tra cittadini e comitatini, forse ancora più numerosi delle locazioni di bestiame nei *Memoriali*. A questo proposito, però, bisogna segnalare che il

⁶⁴ CUCINI 2014, II, IV, n. 148: *De pena dantis vel recipientis aliquam possessionem ad affittum*, pp. 300-301.

⁶⁵ In proposito già PASQUALI 2001, p. 138.

⁶⁶ Un'altra possibile via, ipotizzata per il contesto senese da *Contratto di mezzadria* 1987, p. 16, di cui però non ho trovato indizi né riscontri nella documentazione bolognese, consisterebbe nell'accettazione da parte del coltivatore di un precedente contratto notarile, stipulato dal proprietario con il suo predecessore o con altri lavoratori della stessa proprietà.

⁶⁷ Per un esempio di utilizzo in sede processuale di simili libri di conto RIBANI 2023, p. 138.

⁶⁸ GRECI 1977, pp. 176-177.

prestito di denaro *in auxilium laborandi*, che in tanti casi legava il proprietario terriero al suo colono – al di là del fatto che poteva non raggiungere la soglia delle 20 lire oppure venire stipulato in contado, e quindi uscire dalle competenze dell'ufficio fino al 1320 – poteva essere effettuato dal proprietario nel medesimo atto con cui locava la terra⁶⁹, e in quanto tale non figurare nei *Memoriali*. Proprio la mancanza di locazioni *ad laborandum* di terre, più in generale, è l'aspetto che sembra circoscrivere maggiormente le potenzialità di questi registri come fonte per gli studi di storia agraria.

A partire dagli anni Venti del Trecento i *Memoriali* si arricchiscono della registrazione degli atti rogati in contado, riportandoli per di più in forma estesa, e permettono così di entrare maggiormente nella vita della campagna bolognese, aprendo la strada a indagini di storia sociale e non più soltanto economica. A questo proposito, tuttavia, va ricordato che il valore quantitativo della fonte, ovvero il numero degli atti registrati nei *Memoriali*, nel Trecento era ormai in calo rispetto alle origini duecentesche, e nemmeno i registri dei Provvisori, che riportano gli atti – e in particolare i testamenti – solo in forma abbreviata, e quindi privandoli di tutti quei dettagli descrittivi preziosi per un'indagine di tipo storico-sociale, possono supplire alle lacune da questo punto di vista. Nel Trecento, inoltre, l'archivio notarile bolognese non è più così povero come nel secolo precedente, e permette consistenti affondi nella documentazione di singoli notai, senza dover passare attraverso i filtri costituiti dal deposito dell'atto e dalla sua conseguente copiatura presso l'Ufficio dei *Memoriali*.

Ciononostante, i *Memoriali* trecenteschi contengono una massa coerente e ragguardevole di informazioni anche per quanto riguarda le campagne, e questo risulta particolarmente evidente per i testamenti del 1348, pervenutici in gran numero, attraverso i quali si possono saggiare le differenze sociali e avere piccoli squarci sulle pratiche devozionali, la vita familiare, le logiche successorie e matrimoniali – anche grazie ai contratti di dote – della popolazione residente in campagna, e in particolare delle sue élite. Non è chiaro infatti quanto gli strati sociali subalterni affidassero a un notaio le loro ultime volontà, e quanti contratti dotali, anche laddove stipulati in forma scritta⁷⁰, siano sfuggiti alla registrazione perché inferiori alle 20 lire.

⁶⁹ Conferme in tal senso giungono dalle carte dei tribunali civili, che documentano i rapporti debitori e le conseguenti liti originate da questo tipo di finanziamenti al lavoro contadino: ad esempio *Dischi civili*, b. 43, cc. 19r-20r (1457).

⁷⁰ Se ancora per le campagne toscane del XIX secolo « gli atti notarili ci restituiscono solo la punta di un iceberg, il cui sommerso è rappresentato da accordi matrimoniali informali », come nota SCARDOZZI 1998, p. 106, è più che lecito ipotizzare lo stesso anche per quelle bolognesi tardomedievali,

Certamente i *Memoriali* potrebbero dire ancora molto sulla consistenza dei patrimoni delle donne, nonché sulla loro capacità di disporre per testamento. Proseguendo sulla strada già tracciata da Shona Kelly Wray per la città⁷¹, ma rimasta solo abbozzata per la campagna⁷², inoltre, si potrebbe misurare l'effetto della Peste Nera sulle pratiche testamentarie e sulle transazioni patrimoniali della popolazione campagnola, confrontando le registrazioni del 1348 con quelle di anni meno o per nulla segnati dall'epidemia.

Come si vede, l'apporto dei *Memoriali* per la storia delle campagne, qui cursoriamente delineato, rimane ancora in gran parte da indagare. Solo marginalmente, tuttavia, potrà riguardare la cultura materiale, la vita quotidiana e le più comuni interazioni economiche e sociali degli strati inferiori campagnoli – piccoli proprietari, fittavoli e braccianti, su cui sembrano rimanere più feconde altre serie archivistiche⁷³ – in misura ancora più ristretta di quanto avvenga per i corrispettivi cittadini, per via del mancato raggiungimento della soglia delle 20 lire e della diffusa oralità o scarso ricorso alla mediazione notarile in campagna. Per quanto riguarda la maggior parte della vita economica e sociale della maggioranza della popolazione delle campagne, insomma, i *Memoriali* rimangono pressoché silenti, e costringono il ricercatore a guardare altrove.

FONTI

BOLOGNA, ARCHIVIO DI STATO

- *Atti dei notai del distretto di Bologna*, b. 1.2-Manfredus de Sala.
- *Comune-Governo*, b. 46.
- *Curia del Podestà, Giudici ai dischi in materia civile. Atti, decreti, sentenze*, bb. 7, 43, 45.
- *Ufficio dei Memoriali, Memoriali* voll. 1, 69, 229-230.

e proprio dai testamenti qui esaminati arrivano indizi in tal senso, come la restituzione delle doti ricevute « licet de ipsis cartam non appareat »: *Memoriali*, vol. 229, c. 63v.

⁷¹ KELLY WRAY 2009.

⁷² KELLY WRAY 2010.

⁷³ In particolare i *Vicariati* del contado, con spaccati di vita campestre ed elenchi di beni pignorati a campagnoli, su cui BRAIDI, CASAGRANDE 1997 e DEAN 2002.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTANI 2011 = G. ALBERTANI, *Città, cittadini, denaro. Il prestito cristiano a Bologna tra Due e Trecento*, Bologna 2011 (Itinerari medievali, 15).
- ANDREOLLI 1999 = B. ANDREOLLI, *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna 1999 (Biblioteca di storia agraria medievale, 16).
- Archivio dell'Ufficio dei Memoriali 1988-2008 = *L'Archivio dell'Ufficio dei Memoriali. Inventario*, a cura di L. CONTINELLI, I-II, Bologna 1988-2008 (*Universitatis Bononiensis Monumenta*, IV-IVbis).
- BERTRAM 1992 = M. BERTRAM, *Testamenti medievali bolognesi: una miniera documentaria tutta da esplorare*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », 52/2 (1992), pp. 307-323.
- Beyond their Dowries* 2018 = *Beyond their Dowries. Women and Wealth in Medieval and Early Modern North-Central Italy*, a cura di D. BEZZINA, in « Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge », 130/1 (2018), pp. 113-211.
- BEZZINA 2020 = D. BEZZINA, *Dote, antefatto, augmentum dotis: costruire il patrimonio delle donne in Liguria nei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII*, a cura di P. GUGLIELMOTTI, Genova 2020 (Quaderni della Società ligure di storia patria, 8), pp. 69-135.
- BRAIDI, CASAGRANDE 1997 = V. BRAIDI, A. CASAGRANDE, *Per uno studio della vita quotidiana nel Medioevo: le cause civili e criminali del Vicariato di Serravalle (secolo XIV)*, in « Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna », n.s., 48 (1997), pp. 455-531.
- CAZZOLA 2013 = F. CAZZOLA, *Proprietà cittadina e crisi contadina nelle campagne emiliane della prima età moderna. Alle origini del proletariato rurale (sec. XV-XVI)*, in *Il mondo a metà. Studi storici sul territorio e l'ambiente in onore di Giuliana Biagioli*, a cura di R. PAZZAGLI, Pisa 2013, pp. 229-249.
- CHABOT 2000 = I. CHABOT, *La beneficenza dotale nei testamenti del tardo Medioevo*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, a cura di V. ZAMAGNI, Bologna 2000, pp. 55-76.
- CHABOT 2023 = I. CHABOT, *Can widows live on their dowry? Florence, 15th century*, in « Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge », 135/1 (2023), pp. 51-77.
- Chartularium Studii Bononiensis* = *Chartularium Studii Bononiensis. Documenti per la storia dell'Università di Bologna dalle origini fino al secolo XV*, I-XVbis, Bologna 1909-1987.
- Contratto di mezzadria* 1987 = *Il contratto di mezzadria nella Toscana medievale*, I, *Contado di Siena, sec. XIII-1348*, a cura di G. PINTO, P. PIRILLO, Firenze 1987 (Serie Studi. Accademia toscana di scienze e lettere « La Colombaria », 87).
- Contratto di mezzadria* 1988 = *Il contratto di mezzadria nella Toscana medievale*, II, *Contado di Firenze, secolo XIII*, a cura di O. MUZZI, M.D. NENCI, Firenze 1988 (Serie Studi. Accademia toscana di scienze e lettere « La Colombaria », 89).
- CORTONESI 2006 = A. CORTONESI, *Soccide e altri affidamenti di bestiame nell'Italia medievale*, in *Contratti agrari e rapporti di lavoro nell'Europa medievale. Atti del convegno internazionale di studi*, Montalcino, 20-22 settembre 2001, a cura di A. CORTONESI, M. MONTANARI, A. NELLI, Bologna 2006 (Biblioteca di storia agraria medievale, 30), pp. 203-223.
- CUCINI 2014 = S. CUCINI, *Législation statutaire et gouvernement pontifical en Italie centrale. Le cas de l'administration de la justice criminelle à Bologne, deuxième moitié du XV^e siècle*, I-II, Thèse de doc-

- torat, Université Paul Valéry-Montpellier 3-Università di Bologna, directeurs A. De Benedictis, A. Gilli, Montpellier 2014.
- CUOMO 1977 = L. CUOMO, *Sul commercio dei panni a Bologna nel 1270*, in « Archivio Storico Italiano », 135/3-4 (1977), pp. 333-371.
- DEAN 2002 = T. DEAN, *Wealth distribution and litigation in the medieval Italian countryside: Castel San Pietro, Bologna, 1385*, in « Continuity and Change », 17/3 (2002), pp. 333-350.
- FORTUNATO 2002 = B. FORTUNATO, *La raccolta dei testamenti bassomedievali dell'Archivio di Stato di Bologna. Alcune osservazioni*, in « Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna », n.s., 53 (2002), pp. 183-222.
- FRANCIA 1922 = V. FRANCIA, *Il contratto di soccida nel Bolognese nei secoli XIII e XIV*, Modena 1922.
- GIANSANTE 2011 = M. GIANSANTE, *Male ablata. La restituzione delle usure nei testamenti bolognesi fra XIII e XIV secolo*, in « Rivista Internazionale di Diritto Comune », 22 (2011), pp. 183-216.
- GIULIODORI 2010 = S. GIULIODORI, *Le bolognesi e le loro famiglie*, in *Margini di libertà. Testamenti femminili nel medioevo*, Atti del convegno internazionale, Verona, 23-25 ottobre 2008, a cura di M. C. ROSSI, Verona 2010 (Quaderni di storia religiosa, VII), pp. 239-256.
- GRECI 1977 = R. GRECI, *Il contratto di apprendistato nelle corporazioni bolognesi (XIII-XIV sec.)*, in « Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna », n.s., 26 (1977), pp. 145-224.
- KELLY WRAY 2009 = S. KELLY WRAY, *Communities and Crisis. Bologna during the Black Death*, Leiden-Boston 2009 (The Medieval Mediterranean: Peoples, Economies and Cultures, 400-1500, 83).
- KELLY WRAY 2010 = S. KELLY WRAY, *Women, Testaments, and Notarial Culture in Bologna's Contado (1348)*, in *Across the Religious Divide. Women, Property, and Law in the Wider Mediterranean (ca. 1300-1800)*, ed. by J. SPERLING, S. KELLY WRAY, New York 2010 (Routledge Research in Gender and History, 11), pp. 81-94.
- KIRSHNER 1991 = J. KIRSHNER, *Maritus Lucretur Dotem Uxoris Sue Premortue in Late Medieval Florence*, in « Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung », 77 (1991), pp. 111-155.
- KIRSHNER 2015 = J. KIRSHNER, *Marriage, Dowry, and Citizenship in Late Medieval and Renaissance Italy*, Toronto 2015 (Toronto studies in medieval law, 2).
- KLAPISCH-ZUBER 2022 = C. KLAISCH-ZUBER, *Matrimoni rinascimentali. Donne e vita familiare a Firenze (secc. XIV-XV)*, Roma 2022 (Storia delle donne e di genere, 13).
- KUEHN 2022 = T. KUEHN, *Patrimony and Law in Renaissance Italy*, Cambridge 2022.
- MAZZI, RAVEGGI 1983 = M.S. MAZZI, S. RAVEGGI, *Gli uomini e le cose nelle campagne fiorentine del Quattrocento*, Firenze 1983 (Biblioteca di storia toscana moderna e contemporanea. Studi e documenti, 28).
- MemoBo = MemoBo. *Database per i Memoriali del comune di Bologna*, a cura di T. DURANTI, G. CÒ, E. LOSS (<https://memobo.unibo.it>).
- Memoriali 2017 = *I Memoriali del comune di Bologna. Storia, diritto, letteratura*, a cura di M. GIANSANTE, Bologna 2017 (I quaderni del chiostro, 4).
- MOLÀ 2023 = L. MOLÀ, *Una nota sui Memoriali bolognesi come fonte per lo studio della moda nella prima metà del Trecento*, in « Reti Medievali. Rivista », 24/1 (2023), pp. 561-573.

- MONTANARI 1996 = M. MONTANARI, *L'agricoltura medievale*, in *Storia dell'economia mondiale*, a cura di V. CASTRONOVO, I, *Permanenze e mutamenti dall'antichità al medioevo*, Roma-Bari 1996, pp. 403-414.
- MORELLI 2017 = G. MORELLI, *L'istituzione dei libri memorialium a tutela giuridica dei diritti dei privati*, in *Memoriali* 2017, pp. 11-41.
- ORLANDELLI 1959 = G. ORLANDELLI, *Il libro a Bologna dal 1300 al 1330. Documenti. Con uno studio su "Il contratto di scrittura nella dottrina notarile bolognese"*, Bologna 1959 (Studi e ricerche di Storia e scienze ausiliarie, I).
- ORLANDELLI 1967 = G. ORLANDELLI, *I Memoriali bolognesi come fonte per la storia dei tempi di Dante*, in *Dante e Bologna nei tempi di Dante*, Bologna 1967 (VII centenario della nascita di Dante, 11), pp. 193-205.
- PASCUCCI 1960 = G.B. PASCUCCI, *Contratti agrari nel diritto statutario bolognese del secolo XIII*, Bologna 1960.
- PASQUALI 2001 = G. PASQUALI, *Emilia, Romagna, Marche*, in *Medievistica italiana e storia agraria. Risultati e prospettive di una stagione storiografica*. Atti del convegno, Montalcino, 12-14 dicembre 1997, a cura di A. CORTONESI, M. MONTANARI, Bologna 2001 (Biblioteca di storia agraria medievale, 18), pp. 129-143.
- PINI 1983 = A.I. PINI, *Famiglie, insediamenti e banchi ebraici a Bologna e nel Bolognese nella seconda metà del Trecento*, in «Quaderni storici», 18/3 (1983), pp. 783-814.
- PINI 1985 = A.I. PINI, *Società artigianali e locazioni d'opera a Bologna prima e dopo la peste del 1348*, in *Aspetti della vita economica medievale*. Atti del Convegno di Studi nel X Anniversario della morte di Federico Melis, Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984, Firenze 1985, pp. 785-802.
- PINI 1993 = A.I. PINI, *Campagne bolognesi. Le radici agrarie di una metropoli medievale*, Firenze 1993 (Le vie della storia, 15).
- PINI 1995 = A.I. PINI, *Dalla fiscalità comunale alla fiscalità signorile*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s., 46 (1995), pp. 343-371.
- PIRLI 2008 = S. PIRLI, *Testamenti di artigiani presso le comunità cittadine di Minori e Predicatori (1230-1300)*, in *Artigiani a Bologna. Identità, regole, lavoro (secc. XIII-XIV)*, a cura di A. CAMPANINI, R. RINALDI, Bologna 2008 (Quaderni. Ricerche e strumenti, 3), pp. 63-91.
- Porci e porcari 1981 = *Porci e porcari nel Medioevo. Paesaggio economia alimentazione*, a cura di M. BARUZZI, M. MONTANARI, Bologna 1981.
- RIBANI 2023 = F. RIBANI, *Furti e insulti. Il conflitto città-campagna tra immaginario e realtà nell'Italia tardomedievale*, Roma 2023 (Storia e culture. Dipartimento di Storia Culture Civiltà Alma Mater Studiorum, 7).
- RINALDI 2007 = R. RINALDI, *Le campagne. Testimonianze di uomini, terre e lavoro (secoli XII-XIV)*, in *Bologna nel Medioevo*, a cura di O. CAPITANI, Bologna 2007 (Storia di Bologna, 2), pp. 411-437.
- RINALDI 2017 = R. RINALDI, *I libri memoriali di Bologna e la storia economico-sociale. Spunti di riflessione*, in *Memoriali* 2017, pp. 55-67.
- SCARDOZZI 1998 = M. SCARDOZZI, *Tra due codici: i contratti dotali nella Toscana preunitaria*, in *Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XIII-XIX secc.)*, a cura di G. CALVI, I. CHABOT, Torino 1998 (Soggetti e genere, 30), pp. 95-120.
- SMURRA 2018 = R. SMURRA, *Fiscal Sources: the Estimi*, in *A Companion to Medieval and Renaissance Bologna*, edited by S.R. BLANSHEI, Leiden-Boston 2018 (Brill's companions to European history, 14), pp. 42-55.

SMURRA 2019 = R. SMURRA, *Cittadinanza femminile a Bologna alla fine del XIII secolo: il contributo delle fonti fiscali*, in « Studi medievali », s. III, 60/1 (2019), pp. 59-85.

Statuti di Bologna 1245-1267 = *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, a cura di L. FRATI, I-III, Bologna 1869-1877 (Dei Monumenti Istorici pertinenti alle provincie della Romagna, serie I, Statuti, I-III).

TAMBA 1998 = G. TAMBA, *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna 1998 (Biblioteca di storia urbana medievale, 11).

ZACCAGNINI 1920 = G. ZACCAGNINI, *I banchieri pistoiesi a Bologna e altrove nel secolo XIII. Contributo alla storia del commercio nel medioevo*, Pistoia 1920.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il contributo prende in considerazione tre registri dei *Memoriali del comune* di Bologna, relativi al secondo semestre degli anni 1265, 1287 e 1348, per sondare le prospettive di studio offerte da questa serie archivistica sulle campagne bolognesi. Se i registri duecenteschi sono privi degli atti rogati in contado, permettono comunque di indagare l'evoluzione dei contratti di locazione di animali da lavoro rogati in città, sempre più favorevoli ai locatori e causa di indebitamento crescente del mondo contadino. Il registro del 1348, particolarmente ricco di testamenti, permette invece di studiare le ultime volontà dei comitatini, apprezzandone soprattutto le differenze sociali, la condizione femminile – anche grazie ai contratti dotali – e il divario con la ben più ricca città. La scelta politica di escludere per statuto le locazioni *ad laborandum* di terre dalla registrazione nei *Memoriali* impedisce di studiare la gestione delle proprietà terriere e la condizione dei lavoratori nelle campagne, ma rafforza l'ipotesi che i patti agrari, nel basso Medioevo bolognese, non fossero di regola redatti da un notaio.

Parole significative: Bologna; contado; *Memoriali*; locazioni; testamenti; doti.

This paper examines three registers of the *Memoriali* of the commune of Bologna, relating to the second half of the years 1265, 1287 and 1348, in order to explore the research perspectives offered by this archival series on the Bolognese countryside. Although the thirteenth-century registers lack deeds drawn up in the countryside, they still allow for an investigation into the evolution of contracts for the lease of draft animals drawn up in the city, which became increasingly favorable to the lessors and led to growing indebtedness among the peasantry. The 1348 register, particularly rich in wills, makes instead possible to study the last wishes of rural inhabitants, shedding light on social differences, the condition of women – thanks also to dowry contracts – and the disparity with the much wealthier city. The political decision to exclude by statute the *ad laborandum* land leases from being recorded in the *Memoriali* prevents the study of land management and agricultural labour, but it reinforces the hypothesis that agrarian agreements were not, as a rule, drawn up by a notary in late medieval Bologna.

Keywords: Bologna; Countryside; *Memoriali*; Leases; Wills; Dowries.

NOTARIORUM ITINERA

VARIA

DIRETTORE

Valentina Ruzzin

COMITATO SCIENTIFICO

Ignasi Joaquim Baiges Jardí - Michel Balard - Marco Bologna - Francesca Imperiale - Giovanni Grado Merlo - Hannes Obermair - Pilar Ostos Salcedo - Antonio Padoa Schioppa - Vito Piergiovanni - Daniel Piñol - Daniel Lord Smail - Claudia Storti - Benoît-Michel Tock - Gian Maria Varanini

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Giuliana Albini - Matthieu Allingri - Laura Balletto - Simone Balossino - Ezio Barbieri - Alessandra Bassani - Marina Benedetti - Roberta Braccia - Marta Calleri - Giuliana Capriolo - Cristina Carbonetti - Pasquale Cordasco - Ettore Dezza - Corinna Drago - Maura Fortunati - Emanuela Fugazza - Maria Galante - Stefano Gardini - Mauro Giacomini - Paola Guglielmotti - Sandra Macchiavello - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti - Antonio Olivieri - Paolo Pirillo - Antonella Rovere - Lorenzo Sinisi - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO EDITORIALE

Marta Calleri - Sandra Macchiavello - Antonella Rovere - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO SITO

Stefano Gardini - Mauro Giacomini

RESPONSABILE EDITING

Fausto Amalberti

✉ notariorumitinera@gmail.com

🖥 <http://www.notariorumitinera.eu/>

Direzione e amministrazione: P.zza Matteotti, 5 - 16123 Genova

🖥 <http://www.storiapatriagenova.it>

ISBN - 979-12-81845-23-7 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISBN - 979-12-81845-24-4 (ed. digitale)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)

finito di stampare febbraio 2026 (ed. digitale)

C.T.P. service s.a.s - Savona

ISBN - 979-12-81845-23-7 (ed. a stampa)

ISBN - 979-12-81845-24-4 (ed. digitale)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)